



Società Storica Val Poschiavo

<http://www.ssvp.ch>

L'ordine delle anime.

Appunti di demografia storica del '700 poschiavino

di Daniele Papacella

Il '700 grigione, e grigionitaliano in particolare, è un periodo appena sfiorato dalla storiografia. Per avvicinarsi al periodo è importante conoscerne le strutture sociali dell'epoca. La convivenza sociale – anche se numericamente limitata come quella di una vallata alpina – premetteva infatti un sistema complesso, costituito da vari codici che interagivano a diversi livelli. Alle diverse regole scritte e non scritte, che garantivano e definivano la convivenza umana a livello locale e regionale, si aggiungevano fattori esterni, come il clima, gli eventi politici sovraregionali e i meccanismi economici particolari del periodo. L'intento di analizzarne le condizioni socio-economiche presuppone la ricerca di cifre, la ricostruzione diretta e quantitativa di uno spazio vitale limitato. Quanti uomini e donne, quanti bambini e anziani vivevano nella valle durante il periodo storico specifico? E poi, è possibile una lettura qualitativa delle fonti, che permetta una descrizione degli ordini che regolavano la convivenza nelle comunità di paese? Quali valori e quali vincoli legavano il singolo alla comunità e sostenevano l'agire di questa nelle diverse situazioni della vita?

Questo contributo cerca di evidenziare alcuni dati relativi al '700 per la Valle di Poschiavo. Per lo stato della popolazione o l'ordinamento politico, si ha accesso ai registri delle nascite parrocchiali – dati oggi addirittura accessibili su una banca dati elettronica¹ – o a delle indicazioni normative e contabili delle autorità civili, conservate nei diversi archivi della valle. Attraverso la ricostruzione indiziaria, con la ricomposizione di vari tasselli, in queste pagine si cerca di ricostruire un'immagine certo non completa, ma indicativa, del funzionamento della società nell'*Ancien Régime*.

1 Achille Zanetti ha realizzato un'ampia catalogazione dei registri di nascita di tutta la valle a scopo di ricerca genealogica. I dati si possono consultare presso la sede Pgi di Poschiavo.

1. Fonti e luoghi

Le fonti principali a cui qui si farà riferimento per ricostruire il numero degli abitanti della valle e abbozzarne l'organizzazione sociale, durante il XVIII secolo, sono due. Da una parte c'è il registro dell'*estimo* del 1714.² Si tratta di un documento civile, stilato dalle autorità comunali, che elenca i capi famiglia e riporta, a lato del nome, la cifra che ognuno di questi era tenuto a versare all'erario in forma di tassazione diretta. La seconda fonte vicina cronologicamente e dunque adatta ad un confronto, è lo *Status animarum*, un registro dei fedeli che un prete compilò in occasione di una visita pastorale del vescovo di Como. Pur non essendo datato, il documento è riconducibile al viaggio vescovile del 1717.³

Nel primo caso il censimento civile dei beni doveva avvenire, seguendo gli Statuti del 1757 al capitolo 43, ogni 50 anni.⁴ Ma quello a noi disponibile risulta l'ultima rilevazione effettuata per l'intero *Ancien Régime*.⁵

Per il calcolo della tassazione, veniva stimato il valore dei beni mobili («*tutti li beni liberi, propri di ciaschedun particolare, che sono in commercio*») e immobili («*Li beni avvincolati esistenti nel territorio di Poschiavo e Brusio*»). Per calcolare l'aliquota da versare, gli Statuti prevedevano che «*l'importo di Lire cento di capitale, o valore di Stabili sicome de' mobili predetti, darà un soldo di Estimo*». ⁶ La tassa corrispondeva dunque allo 0,5 per mille dell'insieme dei beni in possesso alle famiglie.⁷

Il secondo registro raccoglie i nomi di (presumibilmente) tutti i fedeli cattolici – uomini, donne e bambini – che facevano riferimento all'amministrazione spirituale dell'arciprete, il Prevosto, di Poschiavo. Regolarmente, almeno una volta ogni generazione, il clero cattolico stilava una lista di tutti i fedeli che passavano alla

2 Il documento si trova nell'Archivio comunale di Poschiavo (ACP).

3 Archivio Storico Diocesi di Como (ASDC); Visite pastorali CXXII/1. L'Archivio Parrocchiale di Poschiavo conserva anche altri registri analoghi, nessuno è però così vicino all'ultima stesura dell'*estimo*.

4 Copia manoscritta degli "Statuti e leggi comunali del magnifico Comune di Poschiavo" del 1757, stilata dal notaio Antonio Lardi, ACP. Gli statuti del 1550, come la riedizione del secolo seguente non contengono una simile regolamentazione. L'introduzione di un catasto che indicasse la distribuzione delle cariche politiche «*juxta rata aestimi*» risale però probabilmente alla sentenza arbitrale del 19 giugno 1642 emessa dal commissario delle Leghe P. Planta, dunque immediatamente dopo la Riforma, in ACP.

5 Archivio Comunità Riformata Poschiavo (ACRP), manoscritto Tomaso Giuliani del 1786: secondo questo cronista, membro del concistoro della Comunità riformata, le tensioni religiose non avrebbero permesso una nuova stesura dell'*estimo*, la revisione era stata più volte rimandata, per il pericolo che questa portasse a spostamenti di forze all'interno delle istituzioni.

6 ACP, Statuti 1757, cap. 43 § 2 e 3.

7 La lira di Valtellina, moneta di riferimento per la Valle di Poschiavo fino all'introduzione del franco svizzero, si divide in 20 soldi. Questi a loro volta si componevano di 12 danari. Diego Zoia, *La Val Poschiavo negli archivi valtelinesi, Regesti*, Poschiavo 1997, p. 258.

confessione prepasquale e annotava quali sacramenti erano loro già stati impartiti. Si tratta quindi di un censimento che non registrava chi in quel momento non si trovava in paese, o per qualche ragione non era passato al confessionale. Il documento aveva almeno due significati precisi. In primo luogo era stilato per il vescovo, chiamato ad impartire, nelle sue visite periodiche, il sacramento della Cresima, ma contemporaneamente permetteva il controllo da parte della curia dell'operato svolto nelle parrocchie, specialmente dell'impartizione dei sacramenti e dunque dell'ortodossia del clero e della popolazione locale.⁸ Interessante per avvicinarsi alla struttura sociale della vallata è il fatto che lo *Status animarum* riporta i nuclei familiari compatti e l'età della maggior parte dei fedeli, compresa quella dei bambini.⁹

Purtroppo i dati disponibili sia nell'*estimo* che nello *Status animarum*, si limitano all'alta valle, dunque al borgo di Poschiavo (o «*Terra*» come è spesso definito nei documenti il capoluogo), le frazioni di Cologna, della «*Parte di dentro*» con le frazioni che fanno riferimento alla chiesa di San Carlo, Campiglioni; Prada, Alto di «*Sopra e di Sotto*» e, come ultima sezione, le «*Contrate Prese, Cantone e Pagnoncini*».

Per la parte alta non c'è più traccia di ulteriori insediamenti ancora abitati costantemente durante tutto l'anno, come suggerito dal Tognina e poi ribadito dalla Prandi, sulle pendici delle montagne.¹⁰ Visto che ambedue i documenti risultano completi e gli statuti non fanno riferimento in alcuna parte ad ulteriori località, si può ritenere che tutte le famiglie facessero capo anche ad una residenza nel fondovalle o che comunque gli insediamenti discosti venissero ritenuti parte delle frazioni principali.¹¹

Rimane comunque esclusa la parte bassa della valle, a sud del lago, per la quale mancano documenti paragonabili. Le indicazioni statutarie del 1757 segnalano una ripartizione di cinque sestì all'alta e del rimanente sesto alla bassa valle, dato che fa

8 Jon Mathieu, *Von Bauern und Bären, Eine Geschichte des Unterengadins von 1650 bis 1800*, Octopus, Chur 1987, p. 211.

9 Franca Prandi, *L'evoluzione del popolamento storico e recente della valle di Poschiavo e le sedi abbandonate*, tesi universitaria dattiloscritta, Milano 1981. L'autrice analizza gli status, arrivando comunque a risultati diversi, in primo luogo perché si limita alla popolazione cattolica. Il suo interessante lavoro rinuncia ad una valutazione qualitativa dell'estimo a favore di un'ottica estesa fino al secolo XIX.

10 Riccardo Tognina, *Il Comun grande di Poschiavo e Brusio*, Menghini, Poschiavo 1979, p. 18.

11 Franca Prandi, *L'evoluzione*, p. 102 e seg., indica come ci sia stato nella valle un abbandono progressivo degli insediamenti abitativi stabili nel corso dei secoli. Questo a favore delle sedi stabili nel fondovalle. A ulteriore conferma del fatto che questi insediamenti fossero solo stagionali c'è un rendiconto del prete Francesco Badilatti del 1717 che sostiene come a Selva e Pisciadello le funzioni ecclesiastiche si svolgessero esclusivamente durante la primavera, l'estate e l'autunno e non durante i mesi invernali. Le chiesette erano inoltre servite dal clero del fondovalle. ASDC Visite Pastorali Cart.CXIII/fasc. 3 Tirano-Poschiavo, f. 79.

supporre un rapporto – sia di ricchezza disponibile, che di popolazione – non molto diverso.¹²

Il documento ecclesiastico inoltre si limita esclusivamente alla popolazione cattolica residente. Non esiste un documento paragonabile per la comunità riformata, dove ci si limitava, non avendo istanza superiore a cui rendere conto dell'operato, a registrare morti e nascite fino al XIX secolo.

2. Le cifre

Sono ben 498 i nuclei registrati nell'*estimo* del 1714, distribuiti in numero di 102 a San Carlo; 25 a Cologna; 53 a Campiglioni; 36 all'Alto; 41 a Prada e 46 tra Le Prese, Cantone e Pagnoncini. Questi dati, con divergenze limitate, sono confermati dal documento ecclesiastico. Mentre gli abitanti delle frazioni sono unitariamente legati alla fede cattolica, il Borgo vede la compresenza delle religioni, cattolica e riformata. Alla prima rispondono 57 nuclei, alla seconda ben 138. Pur trovandosi in una situazione minoritaria complessiva, i riformati costituivano dunque nel capoluogo un gruppo compatto.

Anche se i riformati sono registrati unitariamente, non vivevano tutti nel Borgo di Poschiavo stesso. Nelle due frazioni prossime, San Carlo a nord e Campiglioni a sud, risiedevano alcune famiglie. Infatti il documento indica che dall'*estimo* dei due villaggi è stato «levato quello delli SS.ri della religione contraria ivi abitanti».¹³ La stessa cosa si può riferire alla parte bassa della valle, dove la comunità protestante era concentrata nelle frazioni che fanno capo a Brusio.

Un primo dato è il rapporto fra le due comunità religiose. Alcune fonti ci indicano che i riformati corrispondevano ad un terzo della popolazione.¹⁴ Il numero reale dei fuochi, 136 per l'esattezza, corrisponde però solo al 27%, quindi inferiore di qualche punto ad un terzo. Al contrario i beni di questi, caratterizzati da una media minimamente superiore a quelli registrati nelle famiglie cattoliche, corrispondono esattamente ad un terzo del totale registrato dell'*estimo* del 1714.

Dietro ai 498 singoli fuochi non si celava necessariamente un nucleo familiare, con un numero determinato di persone a carico. Un ulteriore segno importante, sia per

12 Statuti 1757, cap. 4 e 5 e in particolare 6 §1. Il rapporto è oggi diverso, il 28% dei 4'398 abitanti della valle risiede nel Comune di Brusio. Otmáro Lardi/Silva Semadeni, *Das Puschlav, Valle di Poschiavo*, Paul Haupt, Bern 1994, p. 3.

13 ACP, *estimo* 1714, F.12 e 17. In particolare si può ritenere che queste famiglie risiedessero, allora come oggi, in località Clalt e Privilasco.

14 In particolare Nicolin Sererhard, *EinfalteDelineation aller Gemeinden gemeiner dreyen Bünden*, a cura di Oscar Vasella, Calven Verlag, Chur 1944, p. 137 e seg. e Archivio Comunità Riformata Poschiavo (ACRP), manoscritto Tomaso Giuliani, f. 2.

capire la struttura sociale che per il calcolo delle anime, è offerto dalle donne registrate nell'estimo. Sui 498 fuochi elencati sono quasi 180 i nomi di donne. Di queste il 50% faceva capo ad un altro nucleo, in qualità di moglie, figlia o sorella nubile, madre o nuora dell'uomo registrato. Erano però ben 83, il 16% del totale, le donne che vivevano sole o che comunque non avevano un capofamiglia maggiorenne a cui fare riferimento. Di queste la parte maggiore (oltre l'80%) era rappresentata dalle vedove, riportate immancabilmente con il nome del marito defunto. Solo in singoli casi queste vedono registrati vicino al proprio nome quelli di figli e figlie. Al contrario lo *Status animarum* registra il nucleo completo e attribuisce loro un numero ristretto di figli, di norma due.

Le difficoltà che una vedova sola poteva riscontrare nel proseguo della vita erano direttamente legate al suo stato sociale ed economico. Anche dopo la perdita del marito continuava, secondo le indicazioni dell'*estimo* e degli *Statuti*, ad usufruire di beni, anche rilevanti, probabilmente senza significativa perdita di status sociale. Non si può dunque affermare che le vedove fossero necessariamente escluse o povere. La notevole proporzione di questo gruppo, indica che la morte precoce del marito era una realtà diffusa e che molte donne dovevano trovare il modo di continuare a vivere.

Anche la piramide demografica dedotta dalle fonti ci indica che il numero di donne fra i 30 e i 50 anni era molto superiore a quello degli uomini. Se nell'economia domestica viveva un altro uomo, normalmente un figlio, con più di 18 anni e dunque maggiorenne, questo veniva investito del ruolo di capofamiglia, precedendo nell'elenco la madre.

Nella società valposchiavina c'erano anche delle donne singole senza indicazione di stato civile – corrispondenti al rimanente 20% delle donne sole – che non facevano riferimento a nessun altro nucleo familiare. Queste, come *Margaritta Lanfranchina* di Poschiavo o le sorelle *Orsola* e *Maria*, figlie di *Giacomo Costa* a Campiglioni, risultano, oltre che sole, particolarmente povere.¹⁵ È probabile che proprio la povertà fosse un ulteriore ostacolo al matrimonio e sottolineasse l'emarginazione di questi elementi della società.

In generale i nuclei familiari riportati dal Prevosto nella sua lista variavano da una a otto persone. Dunque madre, padre e sei figli nel caso massimo, ma normalmente i figli figuranti non erano più di tre. Per il numero esiguo di figli per coppia si presentano due spiegazioni essenziali.

La prima è l'alta mortalità infantile. Lo *Status* è un'istantanea, una specie di censimento della società fatta prima della visita vescovile, non vi figuravano dunque i

15 ACP, estimo 1714, f. 6-7.

bambini deceduti. La piramide demografica dedottane conferma la notevole precarietà della vita dei minori. Nel decennio precedente la stesura si contavano 608 nascite fra i cattolici dell'alta valle, ma prima della Pasqua del 1717 i bambini nella fascia d'età fra gli zero e i dieci anni erano solo 363, un tasso di mortalità dunque vicino al 40%.¹⁶ Uno sguardo nei registri delle famiglie riformate, anche se più recenti, rispetto ai documenti utilizzati in questo capitolo, lo conferma. Una coppia poteva avere anche 12 figli, in media però sei, ma circa la metà moriva nei primi anni di vita.¹⁷

La seconda è l'età in cui si contraeva il matrimonio. Il paragone fra l'età del primo nato e l'età della madre indica che la maggior parte delle donne (oltre il 65%) rimaneva incinta dopo il venticinquesimo anno d'età. Non sono rari i casi in cui la madre aveva più di trent'anni. Si può ritenere, dunque, che il ritardare il matrimonio fosse una costante che sottraeva alla donna anni di fertilità e che portava ad un numero di nascite inferiore. Ciò sembra trovare conferma nel basso fattore di natalità registrabile dallo spoglio dei registri battesimali, che supera di poco le 30 nascite per mille abitanti durante tutto il secolo XVIII. Espresso in cifre reali, nelle fila cattoliche dell'alta valle, nascevano nel periodo in questione in media 53 bambini e bambine su una popolazione registrata nello *Status animarum* di 1'708 unità.¹⁸

Ritenendo il fattore 4,71 – prodotto dalla media del numero di persone presenti nei 498 nuclei – come base per la stima, si può tentare una proiezione del totale della popolazione stabile. Le *anime* residenti nell'alta valle potevano raggiungere un totale complessivo – per i primi decenni del '700 – dell'ordine di 2'345 unità. Aggiungendo il sesto brusiese si arriverebbe ad un totale di 2'815 abitanti nel Comune giurisdizionale. Dalle indicazioni tratte dagli *Status* comaschi si può però leggere una relazione della popolazione brusiese maggiore ad un sesto, vicina alle 800 unità.¹⁹

Per raggiungere una cifra ancora più precisa bisogna ancora considerare il clero cattolico con i suoi 22 preti ordinati, due eremiti e le 24 suore del Convento di Santa Maria Presentata di Poschiavo.²⁰ È anche probabile che mancassero molti uomini giovani, fuori dalla valle in emigrazione stagionale, ma in numero difficilmente quantificabile.

16 I dati sulle nascite sono ricavati dal materiale elaborato da Achille Zanetti, confronta nota 1.

17 ACRP, Registri di famiglia, i rilevamenti sono ordinati alfabeticamente per singole famiglie e risalgono al secolo scorso. I dati si rifanno in singoli casi fino al 1780.

18 Lo spoglio dei registri di nascita di Achille Zanetti indica la cifra reale del 1717 in 65 nascite, la media sui cinque anni è di 53,4.

19 Franca Prandi, *L'evoluzione*, tabella 4, con i dati delle visite pastorali, indica in 571 il numero dei cattolici di Brusio. Il totale dei residenti della bassa valle dovrebbe raggiungere almeno le 650 persone, superando così il sesto statutario.

20 ASDC, Visite pastorali Cart.CXIII/Fasc.3 Tirano-Poschiavo, e f. 69 e Cantoni svizzeri/Monasteri f. 15.

Come tale arriveremmo ad una popolazione totale vicina alle 3.000 unità, all'inizio del '700. Una cifra rilevante che inseriva Poschiavo fra le vallate più popolate della Repubblica delle Tre Leghe. Come termine di paragone si può citare l'Engadina. Gli undici villaggi di tutta la vallata insieme non raggiungevano infatti i due terzi della popolazione presente nella Val Poschiavo. La Bregaglia, con i suoi 380 nuclei, ne contava poco più della metà.²¹ I circa mille abitanti del Borgo di Poschiavo ne facevano una delle località più importanti dell'antica repubblica, preceduta probabilmente solo dalla città di Coira.

3. L'andamento demografico

Anche per la Valle di Poschiavo il '700 è un secolo di ripresa demografica. Lo spoglio dei registri delle nascite della valle ci aiuta a determinare l'andamento demografico durante un periodo di lunga durata.²²

Dopo le crisi del XVII secolo – dovute principalmente alle conseguenze della Guerra dei Trent'anni, periodo che nei Grigioni è definito, per le sue peculiarità, dei Torbidi, e alle epidemie – si denota una ripresa delle nascite fino agli anni '80 del secolo.²³ Focolai di peste, malattia infettiva con conseguenze terribili per la popolazione, vennero segnalati nella vicina Valtellina regolarmente fino al 1754, sicuramente con un impatto non sempre violento come quello del 1648.²⁴ Finita la ripresa demografica dopo la grande, si registra una decrescita costante. Nel 1671 i neonati registrati nella comunità cattolica dell'alta valle erano ben 99, trent'anni dopo, nel 1701, erano solo 41; ne risulta un calo notevole a cui sarà necessario dare delle risposte. Nel 1717, l'anno del censimento delle anime i nati erano 65, in lieve ripresa rispetto agli anni precedenti, ma il bilancio demografico dovrebbe comunque indicare una decrescita costante, vista la natalità alquanto bassa e la mortalità alta, intorno al 40%, che colpiva i bambini nei primi anni di vita.²⁵ Una possibile causa è individuabile nei cambiamenti climatici. Infatti l'inizio del XVIII secolo è caratterizzato da un raffreddamento generale del clima, definito anche 'piccola glaciazione', che ha il suo culmine con il grande gelo del 1709.²⁶ Un ulteriore fattore

21 I dati per il confronto sono ripresi dal primo censimento totale della popolazione della regione, realizzato dalle municipalità locali su ordine del Direttorio elvetico nella primavera 1802. Familienarchiv von Albertini (FAvA), La Punt, Helvetik Korrespondenz, vol. V: 1802.

22 All'elaborazione di questi dati ha contribuito in maniera determinante Livio Mengotti.

23 Friedrich Pieth, *Bündner Geschichte*, Calven, Chur 1945, p. 242 e seg.

24 William Marconi, *Aspetti di vita quotidiana a Tirano*, Biblioteca Civica Arcari, Tirano 1990, p. 207.

25 Dato confermato per l'Engadina bassa anche in Jon Mathieu, *Von Bauern*, p. 215 e seg.

26 François de Capitani, «Vita e morte dell'Ancien Régime», in *Storia della Svizzera e degli svizzeri*, Casagrande, Bellinzona/Lugano 1983, p. 107.

è però deducibile dalla piramide demografica ricavata dallo stato delle anime. Nelle fasce d'età fra i 20 e i 50 anni risulta infatti una 'emorragia' di maschi. Se dagli zero ai 20 il numero dei residenti fra i sessi si eguaglia, dai 21 in poi la cifra si riduce sensibilmente (175 sono i maschi tra gli 11 e i 20 anni, 170 le donne; 82 quelli tra 31 e 40, rispetto alle 158 donne nella stessa fascia d'età). Parallelamente aumenta la cifra di donne nubili affiliate ad un altro nucleo. Queste trovavano nel più dei casi un focolare a cui riscaldarsi presso un fratello o una sorella o continuavano a vivere con i genitori, ormai anziani. È probabile che gli anni di carestia abbiano indotto molti giovani che non disponevano di terra per ragioni generazionali o di successione interna alla famiglia – cioè quelli che avevano i genitori ancora attivi o che erano secondi nella linea ereditaria – a cercare altrove delle fonti di sussistenza.²⁷ La mancanza di possibilità reali di matrimonio per le donne, rimaste in paese, può essere considerata un'ulteriore causa per il tasso di natalità molto basso.

Il seguente crollo delle nascite si nota negli anni '20 del secolo. A questo potrebbe corrispondere una delle ultime epidemie registrate nelle regioni limitrofe.²⁸ La ripresa, lenta ma costante, iniziò dopo il 1750, con un certo ritardo rispetto alle zone della pianura e procedette molto lentamente.

Gli effetti delle calamità naturali erano percettibili, con un certo ritardo, nell'andamento delle nascite. Per esempio «*l'anno delle disgrazie*» 1772, anno in cui un'alluvione procurò ingenti danni in tutta la valle²⁹, vide una decrescita considerevole delle nascite per i tre anni seguenti, per poi lasciare spazio alla ripresa.

L'ultimo crollo è segnato al termine del periodo della Mediazione napoleonica. Più fonti ci indicano che il 1816 fu anno di grande carestia.³⁰

Il grafico dell'andamento delle nascite ci suggerisce che lo sviluppo demografico nella valle corrisponda, in larga misura, a quanto riscontrato in altre regioni alpine durante il periodo.

Nel 1802 ci fu poi il primo vero censimento della popolazione, voluto dalle autorità della Repubblica Elvetica.³¹ Questi risultati confermano il leggero progresso demografico avvenuto in cento anni. Nella comunità cattolica di Poschiavo si contavano allora 1'932 anime, di cui 1'045 donne e 887 maschi; a questi si aggiungevano 32 uomini e 36 donne residenti nei villaggi della valle, definiti come

27 Jon Mathieu, *Von Bauern*, p. 215, registra un fenomeno analogo per l'Engadina bassa.

28 William Marconi, *Aspetti*, p. 207.

29 Otto Carisch, *Rückblick auf mein Leben*, a cura di Ursus Brunold e Ursula Brunold-Bigler, Staatsarchiv Graubünden/Bündner Monatsblatt, Chur 1993, p. 194.

30 Gian Giacomo Matossi, «Annotazioni delle occupazioni e impieghi in vitta di me G.Gm. Matossi nato lan 1755 in decembre», documento in Fondo Iva Zala (FIZ) e Tomaso Lardelli, *La mia Biografia con un po' di storia di Poschiavo nel secolo XIX*, Menghini, Poschiavo 2000.

31 FAvA, La Punt, Helvetik Korrespondenz, volume IV.

«foresti». I riformati contavano nelle loro fila 376 donne e solo 286 uomini. Fra i «foresti» si contavano 64 persone residenti in valle, di cui 34 donne.

A Brusio si contavano, senza distinzione confessionale, 496 persone, di cui 63 non originarie della valle; 257 erano le donne.

Questi dati ci danno un totale di anime di 3'266 residenti in valle all'inizio del XIX secolo. In meno di cento anni la popolazione locale era aumentata di quasi 300 unità, una crescita che si avvicina al 10 per cento.

4. Gli ordini interni

Un'analisi qualitativa dell'*estimo* del 1714 ci offre l'occasione di ricostruire un'immagine ancora più completa della società del '700. La cifra della tassazione – la cifra indicata a fianco del nome dell'uomo (o della donna) a guida del nucleo familiare – ci fornisce dei dati importanti che suggeriscono una distribuzione tutt'altro che uniforme della ricchezza, tra frazioni e borgo di Poschiavo e tra le varie fasce sociali. Infatti la disparità all'interno del comune, è un indicatore che fa supporre l'esistenza di rapporti complessi e di interdipendenze che regolavano l'esistenza dei singoli individui.

C'è una differenza notevole tra la vedova *Catterina Lambertengo*, di San Carlo, che è chiamata a versare quattro danari di tassa e «*il molto Illustrissimo Signor Podestà Bernardo Massella*» che ha la facoltà di sborsare al comune la considerevole somma di 56 Lire. Mentre la prima non disponeva sicuramente di beni immobili, una casa o dei prati, e sarà stata costretta ad offrire la sua forza lavoro ad altri per sopravvivere, all'altro estremo della scala sociale c'era un signore con cariche di rilievo, attività commerciali redditizie e un palazzo in centro al paese, proprio vicino alla torre del comune.³² Per conoscere la totalità dei beni del *Massella*, andrebbero poi aggiunti i suoi possedimenti in Valtellina, che non figurano nell'*estimo* poschiavino.³³

La differenza economica più marcata è quella tra i cattolici della Terra e tutte le altre comunità delle frazioni, compresi i riformati che a loro volta dividevano la residenza nel capoluogo.

Le quattro famiglie più ricche erano raccolte a Poschiavo e facevano riferimento ai «patriarchi» *Bernardo Massella*, *Giovan Domenico Margarita*, *Giovanni Maria Bassi*

32 Il *Massella* risultava titolare della carica di Podestà nel 1703 e nel 1707, nel 1704 fu messo alla Dieta, elenco delle cariche in Statuti, Antonio Lardi, ACP, p. 162 e seg.

33 I beni che nel 1797 furono confiscati in Valtellina alla famiglia *Massella* sono quantificati in 8'567 lire, Gieri Dermont, *Die Confisca, Konfiskation und Rückerstattung des bündnerischen Privateigentums im Veltlin, in Chiavenna und Bormio 1797-1862*, Staatsarchiv Graubünden, Chur 1997, p. 140.

e a *Lorenzo Mingotto*. Questi quattro esponenti pagavano da soli il 14 % del totale della tassazione diretta del comune. Nel borgo stesso, dove questi risiedevano, i rimanenti 53 nuclei cattolici dovevano accontentarsi di imposizioni molto più basse, le quattro famiglie si dividevano infatti il 63% del totale dichiarato.

La stessa cosa, sebbene meno marcata si presenta nella squadra di Aino dove le famiglie *Mengotti* e *Dorizzi*, anche se divise in diversi fuochi, dimostravano una predominanza economica, anche se non così marcata come nelle famiglie di Poschiavo. I meno abbienti risiedevano nella frazione di Cologna, dove la media dei beni superava di poco la metà di quella delle altre località. I fratelli *Domenico* e *Giovanni Lanfranchi*, come *Giovan Giacomo Beltrami* risultavano sulla lista dei fuochi, ma erano esentati dalla tassa, probabilmente per l'assenza di beni tassabili. In ogni frazione comunque sono riscontrabili delle persone che disponevano di un reddito molto superiore alla media.

5. La guida della comunità

Anche se formalmente divisi in più nuclei nell'estimo, si può dedurre, dalla distribuzione della ricchezza, l'esistenza di solide e definite gerarchie all'interno di ogni singolo villaggio. C'erano dunque in ogni paese dei gruppi ristretti che predominavano da un punto di vista economico e, probabilmente, anche per prestigio personale sugli altri elementi che costituivano la comunità.

Si può anche ritenere che i singoli nuclei non agissero indipendentemente, ma facessero capo ad una gestione coordinata per *ceppi* familiari. Idealmente tutti i beni, specialmente la terra, venivano suddivisi fra questi gruppi corporativi. Vista l'impossibilità di moltiplicare le basi di sussistenza a livello locale – cioè di disporre di ulteriore terreno coltivabile, limitato dalle peculiarità morfologiche della regione – e ritenendo il gruppo a cui erano affidati i beni, un gruppo chiuso, la distribuzione dei beni così come l'appartenenza ai gruppi sociali dovrebbe essere stata essenzialmente stabile.³⁴

Nella Valle di Poschiavo, durante l'Ancien Régime, non esisteva una nobiltà feudale e terriera, come in grandi parti dell'Europa occidentale. Ci troviamo di fronte ad un sistema sicuramente gerarchico, anche se meno complesso.

Più nuclei familiari facevano riferimento ad una strategia collettiva unica, portata avanti all'interno delle istituzioni normate da un nucleo guida o da un solo individuo.

34 Cfr. Sandro Guzzi, *Logiche della rivolta rurale, insurrezioni contro la Repubblica Elvetica nel Ticino meridionale (1798-1803)*, Cisalpino, Bologna 1998, p. 99.

Questo elemento, investito di particolari funzioni dal proprio ceppo, garantiva risorse, prestigio e sicurezza che rifluivano verso i vari nuclei.³⁵

Il ruolo guida era, nella società valposchiavina, ricoperto da un numero ristretto di *notabili*, persone che attraverso le loro funzioni all'interno delle istituzioni sono anche riscontrabili nei documenti pervenuti.

Sotto l'accezione *notabili* si possono ritenere, con Max Weber, «*quelle persone che sono in grado, in virtù della loro condizione economica, di agire continuativamente all'interno di un gruppo, dirigendolo o amministrandolo – come professione secondaria – senza uno stipendio, o con uno stipendio onorario o nominale*». Inoltre i membri di questo gruppo sociale ristretto godono «*di una considerazione sociale... che dà loro la possibilità di accettare uffici... in base alla fiducia dei consociati*».³⁶ Una condizione fondamentale per poter accedere a delle cariche istituzionali era dunque l'indipendenza economica, cioè una disponibilità di risorse che permettesse anche l'espletamento di una funzione pubblica.

A ricoprire o ad aver ricoperto in questo senso cariche politiche all'interno delle istituzioni comunali, come riflesso della loro autorità all'interno della società, erano una cinquantina di uomini per l'alta valle, dunque circa sessanta in tutta la valle. Questi sono chiaramente riconoscibili, nelle tabelle dell'*estimo*, per la loro disponibilità finanziaria e per l'indicazione delle cariche ricoperte prima o al momento della stesura del documento. Ne risulta che l'élite valligiana era una parte ristrettissima della popolazione.

Dunque all'interno del comune giurisdizionale esistevano delle gerarchie chiare anche se era assente una nobiltà di sangue che si definisse tale. Come indica il caso della famiglia Mengotti, le attività dei notabili erano differenziate e premettevano la proprietà terriera legata alla disponibilità di mano d'opera che provvedesse alla lavorazione. A questa attività primaria si aggiungevano, secondo il caso, attività commerciali, notarili e anche ecclesiastiche con un reddito complessivo in qualche misura superiore al proprio consumo.³⁷

Questo ruolo preponderante e esclusivo, all'interno della società, si dimostra anche nell'ordine istituzionale. La distribuzione delle cariche e l'accesso ai compiti esecutivi erano strettamente legati a queste logiche sociali. Questi ordini interni sono ulteriormente confermati nell'ordinamento statutario del comune.

35 Cfr. Giovanni Levi, *L'eredità immateriale*, Einaudi, Torino 1985, p. 175 e seg.

36 Max Weber, *Economia e società, classi della sociologia*, Comunità, Milano 1968, p. 287.

37 Cfr. Giovanni Levi, *L'eredità*, p. 170.

6. La mobilità

Già all'inizio del XVIII secolo, la popolazione non era indissolubilmente legata alla propria terra. Si notano infatti degli spostamenti di singole persone, che aumentarono verso la fine del secolo. Si tratta comunque di informazioni frammentarie che non permettono una ricostruzione delle tappe, delle destinazioni precise, delle cause e dei tempi che caratterizzavano i viaggi.

Dall'*estimo* del 1714 risulta per esempio che i fratelli *Edoardo* e *Federico Giuliani* erano registrati in quanto proprietari di beni a Campiglioni, ma residenti, al momento del censimento catastale, «in Venetia».³⁸ *Paolo Costa* a Pagnoncini versò al comune una quota per «li di lui zii in Italia abitanti», probabilmente in virtù dell'usufrutto dei beni di cui poteva disporre. Nella sua stessa situazione era anche *Giovan Domenico Pagnoncino* che pagò anche «per sua sorela maritata in Valtellina».

Sempre dall'*estimo* deduciamo l'esistenza anche di forme di immigrazione. Risultavano infatti a Poschiavo un *Giovanni Schena* di Malenco, un *Giacomo Copp* di Teglio e nelle fila della Comunità riformata incontriamo un *Giovanni Sprecher*, definito semplicemente «tedesco», e i nomi *Portier* e *Gallas*. Si tratta in questi due casi di due ugonotti francesi che trovarono un nuovo domicilio dopo la fuga dalla Francia. I protestanti francesi passati per la valle erano molti di più, ma dopo un periodo di soggiorno dovettero continuare la loro peregrinazione verso nord alla ricerca di luoghi dove potessero svolgere un mestiere e garantirsi l'esistenza.³⁹

Sicuramente esistevano delle migrazioni stagionali che portavano soprattutto i maschi giovani ad abbandonare la valle, specialmente nei mesi in cui l'attività agricola era ferma. Ed è verosimile che fra le mete ci fosse la vicina e ricca Repubblica di Venezia, ma mancano a proposito delle fonti esplicite che lo testimonino definendo forma e rilevanza numerica del fenomeno migratorio. Non è altrettanto riconoscibile una specializzazione delle prime forme di emigrazione paragonabile a quelle dei muratori e stuccatori del Moesano.⁴⁰

Un lasciapassare di Lindau, sul lago Bodamico, ci permette di sapere che *Antonio Lardi* svolse in quella città l'attività di carraio per qualche mese, negli anni settanta del secolo. Probabilmente, oltre che un'occasione di lavoro, per il futuro notaio fu

38 Martin Bundi, *I primi rapporti tra i Grigioni e Venezia*, Chiavenna 1996, riferisce della presenza nel '600 di circa 3'000 grigioni nel territorio della Serenissima, è probabile dunque che ci fossero anche altri valposchiavini emigrati verso quelle zone.

39 Cfr. Fiorenza Kromer, *Gli ugonotti a Poschiavo*, dattiloscritto, Poschiavo 1995.

40 A proposito Martin Bundi, *I primi rapporti* e specialmente per il secolo XIX, Dolf Kaiser, *Fast ein Volk von Zuckerbäckern?*, NZZ, Zürich 1985, p. 11 e seg.

anche un'opportunità per imparare il tedesco, conoscenza attestata dal suo taccuino personale.⁴¹

L'esistenza di diversi tipi di mobilità, fra cui anche una molto libera e indipendente dalle stagioni, è confermata dalla figura, certamente singolare, di *Gian Giacomo Matossi*. Lui stesso, in un breve manoscritto redatto all'età di ottant'anni, racconta la sua vita di viaggiatore caratterizzata da una insolita mobilità.⁴² Nato nel 1755, passò i suoi primi sette anni di vita «*al solito del età fanciulesca*». All'età di dodici anni lasciò con gli zii la valle alla volta della Francia. Dapprima come pasticciere e poi come operaio e garzone, si guadagnò la vita. Ritornato, anni dopo, in patria rimase solo per un breve periodo lavorando la campagna e facendo, durante l'inverno, l'insegnante. Ripartito poi per la Francia, ad Ambrun, dove «*dimorai un an e mez, poi non andò bene il commercio*». Dopo aver chiuso la sua bottega per problemi finanziari, «*un italiano mi mise in testa di andare a Cracovia*». In Polonia veramente non ci arrivò, fermato dalla ormai impellente guerra, dopo una tappa ad Augsburg e una a Strasburgo, «*cascato amalato procedente di malinconia e mancanza di dinari*», decise di tornare a casa. Ma non per più di un anno. Nel 1777 ritornò infatti a Agen per rimanerci altri tre anni. Fu più in là ancora in Francia per poi vendere la sua partecipazione al negozio di famiglia e ritornare in valle. Con la Rivoluzione anche il fratello Tomaso abbandonò la Francia. Nel 1800 fece tappa a Milano, poi a Coira, infine andò sulle rive del Lemano, «*dove mi saltò in mente di metter una boteghetta nella Città di Genevra qual paese mi piaceva*». Ma tornò poco dopo a Poschiavo. Ancora nel 1811 abbandonò la valle con due figli e una capra «*per vever il suo latte per medicina di mio stomaco*» alla volta di Agen, percorrendo i 32 giorni di strada esclusivamente a piedi. Neanche un anno dopo era di nuovo in viaggio per ritornare a casa e rimanerci definitivamente. I suoi figli raggiunsero inoltre Bilbao, Vienna e addirittura l'America.

Si tratta di una storia singolare certo poco rappresentativa, per un periodo in cui il legame al luogo di nascita era ancora la norma per la maggior parte della popolazione. Rimane però una testimonianza eccellente che relativizza l'idea del legame insolubile con la terra che spesso si ricollega all'*Ancien Règime*.

La figura del Matossi si inserisce fra i pionieri di una forma di emigrazione specializzata che iniziò negli ultimi decenni del '700 e finì nei primi decenni del XX secolo e che seguì dopo l'espulsione degli emigrati grigioni dal territorio della Repubblica di Venezia nel 1766. Furono circa 3000 i cittadini delle tre Leghe a dover abbandonare il territorio della Serenissima, dopo la revoca del trattato d'alleanza, fra

41 Ambedue i documenti in: ACRP, fondo LIL.

42 Gian Giacomo Matossi, «Annotazioni delle occupazioni», FIZ.

questi, anche se non quantificati, erano moltissimi i valposchiavini.⁴³ La ricerca di una prospettiva economica si orientò in seguito verso altre mete d'emigrazione. In particolare i pasticciieri ebbero successo in Spagna, Inghilterra, Polonia e Danimarca e contribuirono in maniera determinante al sostentamento dei familiari rimasti in valle.⁴⁴

Conclusioni

Riassumendo quanto esposto, si possono fare alcune osservazioni per quel che riguarda il popolamento e la struttura sociale nella valle di Poschiavo, nell'ultimo periodo della sua appartenenza allo Stato delle Tre Leghe.

In primo luogo la vallata, spazio vitale limitato, era densamente popolata. Malgrado questo gli insediamenti tesero in tutto il periodo, dal '600 in poi, a concentrarsi. Dunque in maniera sempre più marcata, la popolazione faceva riferimento ad insediamenti sul fondovalle.

Per quel che riguarda l'andamento demografico nel corso del tempo si nota come la guerra e poi soprattutto la peste, nelle prime metà del '600, abbiano inciso profondamente sulla vita degli abitanti. Dopo questi eventi drammatici si registra una ripresa, ma solo nella seconda metà del '700 la popolazione della valle conobbe un nuovo periodo di crescita.

Oltre ai numeri, la valutazione qualitativa delle fonti offre un'immagine più precisa degli ordini interni. La società locale era organizzata gerarchicamente, anche se la sua strutturazione era molto più semplice di quella conosciuta negli altri grandi paesi europei. Non esisteva una nobiltà terriera o feudale, ma ci si limitava a notabili e popolo. La differenza fondamentale fra i due gruppi si riscontrava nella proprietà, nella ricchezza e nel prestigio personale. Questi fattori facevano dei notabili la guida di tutta la comunità. Donne, stranieri residenti e giovani godevano di diritti molto limitati. Questa struttura gerarchica relativizza l'idea di democrazia primitiva. Il funzionamento dei comuni giurisdizionali viene spesso idealizzato, ma nel suo reale funzionamento rispecchiava direttamente gli ordini interni della comunità e dunque non prevedeva una partecipazione veramente larga, come spesso si riteneva. Il potere locale era saldamente in mano ad una ristretta oligarchia.

Infine bisogna rivedere almeno in parte l'idea che la popolazione fosse indissolubilmente legata alla propria terra. Esistono indizi significativi che sottolineano come la mobilità di ampie cerchie della popolazione fosse, già prima

⁴³ Friedrich Pieth, *Bündner Geschichte*, p.263.

⁴⁴ Dolf Kaiser, *Fast ein Volk*, p. 89 e seg.

dell'Ottocento, secolo in cui l'emigrazione assunse la connotazione di fenomeno di massa. Il fenomeno principale nel '700 era sicuramente l'emigrazione stagionale.

© *Daniele Papacella, 2000*
Tutti i diritti riservati.

Il testo è già stato pubblicato in *Quaderni grigionitaliani*, LXI, 3 (2002), pp. 249-262